

DALL'INVIATA

MILANO Patrizio Roversi, emozionato presentatore della kermesse ulivista, offre a Romano Prodi un regalo di Natale in anticipo: un puzzle in 104 pezzi che raffigura l'Italia. «Altro che 104, sono migliaia i pezzi d'Italia da rimettere insieme» è la risposta.

I 5 mila posti a sedere del Palalido milanese sono esauriti ben prima dell'arrivo del leader dell'opposizione. Sono circa il doppio i partecipanti alla prima manifestazione pubblica dell'Alleanza, stipati sulle gradinate o più comodamente fuori davanti ai maxischermi resi appetibili dal sabato di sole. Bandiere di tutti i partiti: molte del Pcdi, dipietristi a go-go, Ds e Margherita, Sdi, bandiere della pace. Sventolano drappi di Uniti nell'Ulivo. Ci sono la Sinistra Giovane, i Ds di Arcore, gli insoddisfatti delle ultime convulsioni a sinistra che appendono uno sconcolato «Siete come Penelope». Alle spalle del palco uno striscione-memento: «Prodi, etica in politica». Gli altoparlanti coprono tutto l'arco musicale del centrosinistra alternando Bella Ciao, Intillmani, Francesco Guccini e Company Segundo ai Pink Floyd e agli U2. A un volume che non ammette repliche.

I primi ad arrivare sono Bertinotti, Diliberto, Pecoraro Scanio. Quando entra Prodi, poco dopo le tre, sul palco scattano i flash e in sala l'ovazione: «U-li-vo! U-li-vo!». Il Professore è appena arrivato in macchina da Bologna, con sua moglie Flavia. Poi Boselli, Rutelli, Fassino per ultimo salutato da un boato. Accoglienza cal-

IL CENTROSINISTRA in campo

Esauriti tutti i posti a sedere del Palalido
Sventolano le bandiere dell'Ulivo
Solo in un angolo appare uno sconcolato:
«siete come Penelope». Prodi: ma vinceremo

Patrizio Roversi offre al Professore un
puzzle raffigurante il paese sezionato
in 104 tessere. La replica: fossero solo
queste da incastrare, c'è molto di più...

I mille pezzi d'Italia da ricostruire

A Milano la «prima» dell'Alleanza. Tutti i leader sul palco con Prodi sotto lo slogan: il futuro ci unisce



Romano Prodi durante il suo intervento di fronte alla platea del Palalido

Foto di Matteo Bazzi/Ansa

“Arrivano per primi Bertinotti, Diliberto e Pecoraro Scanio. Boato da stadio per Fassino

Carlo Brambilla

MILANO La Gad è ufficialmente partita. Lo ha detto Prodi e la platea ha risposto compatta, in coro, scandendo entusiasta: «Uniti uniti». Pensando alle imminenti elezioni regionali e alle più lontane politiche, salvo sorprese del voto anticipato. Ma quelli che ieri hanno riempito ogni angolo possibile del Palalido di piazza Stuparich, quelli che sono arrivati da lontano, così come quelli che hanno fatto pochi passi, per presentarsi all'appuntamento con una nuova Storia del centrosinistra italiano, all'impresa ci credevano già da prima. E quel coro «uniti uniti» è stata anche la risposta all'unico striscione carico d'ironia e scetticismo esposto sulle balconate: «Ci sembrate Penelope. Costruiamo per vincere». Firmato dal coordinamento ulivista di Fino Mornasco. Ma Daniele Marozzi, impiegato a Busto Arsizio, settore tessile, non è d'accordo, e scaccia le nuvole dei «se» e dei «ma». Dice, con un suo slogan personale: «Bisogna crederci. Perché spiega - non ci sono più partite impossibili. E questa non è impossibile. La posta in gioco è altissima. Se perdia-

mo si esce di scena per parecchi anni». E crede nella vittoria, crede nella grande occasione anche una coppia di Treviso, Giancarlo Vettori e la moglie Lella. Lui è operaio vicino alla pensione «se me la danno», la moglie casalinga. Sono arrivati per conto loro in macchina. Militano entrambi nella Margherita. Spiega subito il marito: «Sa, siamo due "vecchi" democristiani». La moglie Lella precisa: «Sì, ma orientati a sinistra». Lui: «Siamo venuti qui, perché sentiamo e speriamo che si riparta da Milano. Con Prodi ce la possiamo fare. E ora che tutti si mettano d'accordo: comanda uno e gli altri dietro e mi pare che finalmente abbiano capito». E indica tutti i segretari, i big del centrosinistra, ordinatamente seduti alle spalle di Prodi

che sta iniziando il discorso.

E all'avventura, al «fatto nuovo», crede anche un giovane di Forlì, 17 anni, Matteo, studente, area Rifondazione: «Sono venuto qui per protestare contro la finanziaria salva-ricchi e contro l'indecente riforma Moratti». Matteo è dispiaciuto di non poter votare alle regionali, implacabile prosegue: «È ora di finirla con le balle di Berlusconi. Il suo Paese non è il mio. Sono diplomato e trovo solo lavori saltuari, altro che benessere diffuso». Gli fa eco Cristina Cavicchioli, precaria, in perenne ricerca di un lavoro stabile, che ha viaggiato in pullman con lui: «Sì ma per vincere bisogna restare tutti uniti dietro Prodi». E l'identità? Le appartenenze politiche? Cristina ha le idee chiare: «Mica si

deve fare il partito unico. Si fa una federazione che unisca tutti i valori e in cima ci dev'essere il lavoro». E si spella le mani mentre dal palco l'operaia Maria Teresa Barbieri, intervistata da Patrizio Roversi, scandisce, dopo aver raccontato la sua esperienza di operaia riciclata dell'Ansaldo: «I lavoratori non guadagneranno niente dal taglio delle tasse sbandierato da Berlusconi. L'Italia ha bisogno di lavoro non di mance».

Sventolano le bandiere di tutti gli schieramenti: quelle dei Ds, quelle di Rifondazione, quelle della Margherita, quelle dei Verdi, quelle dei dipietristi, quelle dei socialisti, quelle, tantissime, della pace e nelle gradinate, lassù in alto, anche una bandiera rosso fuoco, solitaria, con l'effigie del Che. Il

popolo che ha tenuto a battesimo la prima uscita della Gad, l'avvio di una lunghissima campagna elettorale, che potrebbe durare quasi due anni, crede fortemente al successo. E ci crede a patto che quell'unità, invocata e sbandierata (è il caso di dirlo) al Palalido, venga mantenuta senza ripensamenti. Tuttavia un professore di liceo di Monza, Giancarlo Cagni, coglie una stonatura in tanta certezza, sollevando un dubbio politico fondato, quello della faticosa scelta del candidato presidente della Lombardia. Dice in proposito: «È stato giusto partire da Milano. Ma abbiamo iniziato a correre senza cavallo. Prodi doveva venire qua e annunciare il candidato per la Lombardia. Francamente me l'aspettavvo». Lo consola una signora che l'accompa-

gnà, attenta lettrice delle vicende politiche di questi giorni: «Beh, quelli (Berlusconi) il candidato ce l'hanno (Roberto Formigoni) ma stanno facendo di tutto per buttarlo giù». Dal palco la milanese Francesca Prosperi, 26 anni, sta descrivendo com'è la vita di una precaria costretta a passare da un «call center» all'altro. Sempre dal palco hanno appena smesso di raccontare la loro esperienza di ricercatori «costretti a emigrare all'estero» Giovanni Blandino e Sabrina Strano. Insomma l'Italia degli «altri», del lavoro precario, dei «cervelli in fuga», delle risorse ambientali dimenticate, l'Italia che non crede alla logica dei condoni, che punta l'indice contro il conflitto d'interesse si riconosce sopra e fuori dal palco, scandendo in coro l'identificativo che li accumuna: «Unità, unità». Così quando Prodi viene interrotto da una bordata di applausi al passaggio centrale del suo discorso, «basta con le vecchie discussioni del passato», una voce in romanesco riesce a farsi sentire. Il suo messaggio orale è destinato al «pentito» leader dell'Udeur, Clemente Mastella, colto a battere le mani fiaccamente: «A' Clemè, mettile un po' di entusiasmo».

“La prima parte del pomeriggio riservata alla società civile. Foto di gruppo col leader di Rc

f. fan.

sotto il palco

La platea chiede: unità, unità...

Ha ottenuto il 64% dei voti, quella di Fassino il 20%. Il messaggio all'incontro di Milano: basta con le divisioni, più attenzione ai problemi del lavoro e dell'ambiente

Roma, sezione ferrovieri: vince la mozione ecologista

Simone Collini

ROMA Guai a chiedergli se hanno organizzato dei pullman per Milano. Il problema non è tanto che non possono lasciare Roma perché devono svolgere il loro congresso. Il problema è il riferimento al mezzo: per loro «il paese ha bisogno di una cura del ferro» è uno slogan sempre verde; per loro va potenziata la rete ferroviaria e diminuito il traffico su strade e autostrade. Per loro, ovvero gli iscritti alla sezione Ds ferrovieri di Roma, che al Palalido non sono potuti andare, ma all'Alleanza e ai suoi leader un messaggio, nel loro piccolo, con questo congresso l'hanno comunque mandato: basta con le divisioni e basta parlare di contenitori; si metta mano al programma e si presti più attenzione ai problemi del mondo del lavoro e dell'ambiente. Sì, dell'ambiente. Perché in questa sezione ha vinto con il 64% dei voti la mozione ecologista; seconda, distanziata, la mozione Fassino, che ha incassato il 20% e terza la Mussi-Berlin-

guer, che ha ottenuto il 16%; zero voti per la mozione Salvi. Dopo la divisione sui quattro documenti congressuali, i Ds della sezione ferrovieri hanno però anche approvato all'unanimità un documento che sottolinea la necessità di favorire l'unità del partito. E per dare, sempre nel loro piccolo, un segnale al gruppo dirigente, hanno deciso di mandare al congresso di federazione quattro delegati che hanno appoggiato la mozione ecologista, ma anche uno che ha votato la mozione Fassino e uno che ha votato la Mussi-Berlin-

Storie di sezione
Quando gli iscritti chiesero a Ingrao cosa pensasse del «personale viaggiante»

”

linguer. E alla fine tutti parlano di «bel congresso». Anche Andrea Costa, segretario territoriale del terzo municipio di Roma, dove si trova la sezione, che è dell'area Salvi. Non ha partecipato alla votazione, era lì come garante. A lavori finiti, attribuisce la vittoria della mozione ecologista al fatto che i diezzini che l'hanno presentata hanno saputo far passare il messaggio che non sono una corrente. Costa parla anche di «messaggio lanciato al partito» da chi era contrario a svolgere un congresso strutturato per mozioni contrapposte e di «un voto di protesta nei confronti del Correntone», anche perché arrivato all'appuntamento diviso. Tre anni fa, in questa sezione, la mozione Berlinguer stravinse, incassando quasi l'80% dei voti.

Alla sezione ferrovieri di Roma c'è ancora chi si ricorda della «guerra» combattuta con il sindacato ferrovieri della Cgil alla fine degli anni '60 - «perché volevamo affermare il concetto di un'autonomia reciproca, oggi naturale», racconta Giulio Bencini, uno dei fondatori - dei mille iscritti della metà

degli anni '70 (oggi sono 150) e di quando Pietro Ingrao dovette discutere per ore delle competenze accessorie del personale viaggiante: «Argomento molto tecnico, riguardante il sindacato, certo. Ma i compagni volevano sentire quale fosse la posizione del partito anche su un tema così specifico, e a lui non rimase che prepararsi e rispondere», dice oggi Silvano Stoppione, iscritto a questa sezione dal 1968. La fatica è stata ripagata. La sezione ferrovieri è stata a lungo ingraiana, e si è schierata con la sinistra del partito fino al congresso di Pesaro. Ora c'è stata quella che si potrebbe definire la svolta ambientalista, anche se i ferrovieri Ds di Roma ci tengono a precisare che c'è una chiara continuità tra le posizioni sostenute in passato e quelle espresse oggi.

La vittoria della mozione ecologista, secondo il segretario della sezione, Giorgio Povegliano, che l'ha votata, è dovuta a diverse ragioni. La prima: «Più che nelle altre mozioni si sottolineava l'importanza di ricercare un diverso sviluppo economico per risponde-

re alla crisi dei rapporti internazionali e alle emergenze interne». La seconda: «Diversamente dalle altre, non prefigurando una futura area organizzata, favorisce il superamento di un metodo congressuale ormai da dimenticare».

La maggior parte degli iscritti nei mesi scorsi si era infatti detta contraria allo svolgimento di un congresso per mozioni contrapposte. Quando è stata rifiutata l'ipotesi del congresso a tesi sostenuta dalla minoranza, c'è stata anche una discussione se partecipare ai lavori o astenersi. «Abbiamo guardato con attenzione all'iniziativa del gruppo dei 22», racconta Luciano Chiolli, responsabile trasporti della federazione Ds di Roma. Alla fine si è deciso di partecipare ai congressi di sezione e alla votazione delle mozioni per una ragione molto semplice: i 22 sono tutti deputati e quindi partecipano di diritto ai congressi di federazione e poi a quello nazionale di febbraio. E i ferrovieri vogliono dirla la loro nei prossimi passaggi congressuali. «Prima il programma, che è urgente per indirizzare l'azione di opposizio-

ne, poi le elezioni primarie per formalizzare la scelta del leader», dice Chiolli. «La discussione sul programma, se avviata subito, può scongiurare il pericolo di dividere in modo artificioso il centrosinistra in due aree, una riformista e l'altra radicale». Posizioni espresse anche dalla mozione Mussi-Berlinguer, che però non ha convinto il responsabile trasporti, che ha votato la mozione ecologista: «In primo luogo perché è l'unica che dichiara apertamente di sciogliersi concluso il congresso, e poi perché argomenta in più

Una continuità tra le posizioni sostenute ieri e quelle espresse oggi

”

punti lo sviluppo sostenibile, che non è una novità per chi, come noi, opera nel settore del trasporto pubblico».

Per Sergio Gentili, che ha illustrato la mozione ecologista, è «una bella soddisfazione», che si va ad aggiungere a quelle avute in altre sezioni: a Pachino, a Mondovì, a Cuneo, nella sezione romana dell'Agenzia nazionale per i controlli ambientali (Anpa). Al di là dei risultati, non sempre esaltanti come alla sezione ferrovieri, dice che l'importante è essere arrivati «a tutto il corpo profondo del partito con discussioni di contenuto sullo sviluppo sostenibile». Parla di contributo dato ai Ds perché, a meno che non si voglia fare un «socialismo da condominio», di fronte al logoramento degli equilibri della biosfera, di fronte ai 5 milioni di bambini morti denunciati dalla Fao, di fronte al fatto che non è possibile esportare il nostro modello di consumi perché ci vorrebbero due pianeti e mezzo uguali al nostro, bisogna rendersi conto che «oggi i diritti sociali non possono essere disgiunti dalle tematiche ambientali».